

Regione, taglio dei consiglieri Si comincia con una rissa

All'insediamento della commissione lite sul vicepresidente

di SANDRO BENNUCCI

— FIRENZE —

E' FINITO in baruffa l'insediamento, ieri pomeriggio, della commissione che dovrebbe tagliare i costi della politica in Regione». Ossia quella commissione, detto in parole più semplici, che entro il 30 aprile dovrà portare in aula la proposta per riportare a 50 il numero dei consiglieri e riformare la legge elettorale.

Presidente è stato indicato Marco Remaschi del Pd, di provenienza Margherita. Lo scontro si è scatenato sul vice: quando Maurizio Dinelli, capogruppo di Forza Italia, ha proposto Alberto Magnolfi, il capogruppo di An, Maurizio Bianconi è insorto: «Considerato che Pd e Forza Italia possono avere interessi comuni e convergenti, io propongo che la vicepresidenza venga assegnata all'Udc, gruppo che può rappresentare i partiti numericamente minori». Fisicamente, la persona indicata è Marco Carraresi, capogruppo dell'Udc. Mentre la carica di segretario andrebbe a Carlo Bartoloni di Rifondazione comunista. Dinelli

si è inalberato facendo saltare, di fatto, la riunione. Più tardi il capogruppo di Forza Italia ha scritto un'aspra nota accusando «gruppi di maggioranza e di opposizione di usare ogni escamotage per bloccare l'attività e rimandare sine-die il tema dei costi della politica».

Più serena, invece, la riunione di tutti i partiti di maggioranza con il presidente della giunta, Claudio Martini. Che ha ribadito la proposta (uscita dalla riunione del gruppo del Pd, martedì scorso) di tornare

all'antico, cioè a 50 consiglieri, tagliando i 15 aggiunti dall'inciucio del 2004.

Obiezioni? Quasi nessuna. Nemmeno Rifondazione comunista, Sinistra Democratica e Verdi, che si erano dichiarati «stupiti» dopo l'uscita del Pd, hanno manifestato contrarietà. Soddisfatto Luciano Ghelli, capogruppo dei Comunisti italiani, che il 27 giugno scorso aveva presentato per primo la proposta del ritorno «agli storici 50 seggi».

Ed è stata accettata da tutta la maggioranza, in linea di principio, anche l'ipotesi di una riforma elettorale con sbarramento al 3%. Ipotesi che Pieraldo Ciucchi, capogruppo dei socialisti, vede come una sfi-

da possibile per un partito come il suo che si è posto l'obiettivo di rimettere insieme i fuorusciti dal vecchio Psi. Ma Ciucchi ha anche messo il dito nella piaga, parlando della necessità di ripristinare le preferenze. Argomento scottante perché spacca il Pd: chi proviene dai Ds si è ideologicamente convinto della bontà delle primarie, mentre chi proviene dalla Margherita è sicuro di trovarsi molto meglio con le preferenze nelle elezioni vere. Ma l'intervento di Ciucchi a favore del ritorno delle preferenze non è stato contrastato da nessuno. Significa che non ci dovrebbero essere posizioni dogmatiche. Il confronto continuerà.

Il problema, semmai, è capire quando sarà riconvocata la commissione presieduta da Remaschi. Ovvio che rinvii illimitati sarebbero inaccettabili. Perché farebbero nascere il sospetto di liti finte, provocate ad arte per perdere tempo e non tagliare nulla.

COSTI
Quasi tutti d'accordo sul ritorno a 50 seggi
Ancora scontro sulle preferenze



SCADENZA

Tre mesi per elaborare la proposta definitiva
Va bene alla maggioranza lo sbarramento al 3%